

FRANCESCA PAOLA PORTEN PALANGE - CRISTINA TROSO

LA TERRA SIGILLATA ITALICA  
DELLA COLLEZIONE STENICO

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE  
ROMA • 2011

CON XII-136 PAGINE DI TESTO E XLV TAVOLE FUORI TESTO

*Pubblicazione realizzata con il contributo della*  
Università degli Studi di Pavia  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Archeologia

ISSN 0391-9293

ISBN 978-88-7689-264-6

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

# INDICE

PRESENTAZIONE . . . . .	p.	ix
L'OFFICINA DI M. PERENNIVS (Cat. 1-137) . . . . .	»	1
L'OFFICINA DI RASINIVS (Cat. 138-142) . . . . .	»	71
L'OFFICINA DI CN. ATEIVS (Cat. 143-153) . . . . .	»	77
L'OFFICINA DEGLI ANNII (Cat. 154-157) . . . . .	»	85
L'OFFICINA DI P. CORNELIVS (Cat. 158-180) . . . . .	»	89
L'OFFICINA DI C. MEMMIVS (Cat. 181) . . . . .	»	105
IL GRUPPO 'RASINI MEMMI' (Cat. 182) . . . . .	»	107
L'OFFICINA DI C. CISPIVS (Cat. 183-185) . . . . .	»	109
L'OFFICINA DI C. TELLIVS (Cat. 186) . . . . .	»	113
FRAMMENTI NON ATTRIBUITI (Cat. 187-203) . . . . .	»	115
TERRA SIGILLATA TARDO-ITALICA (Cat. 204) . . . . .	»	119
APPLIQUES (Cat. 205-216) . . . . .	»	121
PUNZONI, MODELLI, IMPRONTE (Cat. 217-219) . . . . .	»	127
BIBLIOGRAFIA . . . . .	»	129
TAVOLE I-XLV		

## PRESENTAZIONE

La Collezione Arturo e Maria Stenico, conservata a Pavia presso gli eredi, che qui vivamente si ringraziano per aver rinnovato il permesso di pubblicazione dopo quello avuto anni addietro da Maria Stenico, consta di 219 frammenti appartenenti nella loro quasi totalità alla produzione aretina decorata a rilievo.

La provenienza di questo complesso ceramico è indicata da A. Stenico alla nota 8 del suo articolo *I figli di Agamennone a Sminthe. Toreutica e Ceramica aretina*<sup>1</sup>. Si viene così a sapere che la Collezione, in precedenza di proprietà di Carlo Albizzati (1888-1950)<sup>2</sup>, fu acquistata da A. Stenico dopo la morte del suo insigne maestro in quanto disdegnata da altri acquirenti. Si ignora dove e quando C. Albizzati, che tanta attenzione prestò ai prodotti delle 'arti minori', abbia acquisito questi frammenti, parecchi dei quali sono di rilevante interesse, ma il cui costo non sarà stato certamente esorbitante. È presumibile tuttavia che lo studioso lombardo abbia messo insieme, forse in periodi successivi, la sua collezione nella capitale, centro tra la fine dell'Ottocento e il 1930 di un mercato antiquario 'selvaggio': a Roma, infatti, Carlo Albizzati abitò per studio e in seguito spesso la frequentò, quando i suoi impegni universitari a Pavia e a Milano glielo permettevano.

Per quanto riguarda la produzione aretina, sul mercato romano confluirono ingenti materiali provenienti non solo da scavi effettuati in città (si pensi, tra gli altri, agli imponenti lavori per lo sbancamento del Tevere, avvenuti

---

1) STENICO 1966b, pp. 29-46; p. 42, nota 8.

In memoria di A. Stenico si veda: P. PORTEN PALANGE, Necrologio, «RCRF Comunicaciones», 1981, p. 18. C. SALETTI, *Ricordo di Arturo Stenico*, «RCRF Acta» XXXI/XXXII, 1990 (1992), pp. 19-24. H. COMFORT, *Rei Cretariae Romanae Fautoris in memoriam*, «RCRF Acta» XXXI/XXXII, 1990 (1992), pp. 25-30. G. SENA CHIESA, M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, C. TROSO, M. HARARI e C. MACCABRUNI, *Arturo Stenico. Un ricordo a cinque voci nel XXV anniversario della scomparsa*, «Boll. Soc. Pavese di Storia Patria» CVI, 2006, pp. 37-58.

2) Si segnalano i più importanti necrologi apparsi in onore di questo illustre archeologo: A. STENICO, *Carlo Albizzati*, «Bollettino d'Arte» XXXV, 1950, pp. 314-315 (con bibliografia). G. Q. GIGLIOLI, *Carlo Albizzati*, «Archeologia Classica» II, 1950, pp. 221-222. A. VOGLIANO, *Acme III*, 1950, p. 185 sg. (= «Gnomon» XXIII, 1951, pp. 228-230: traduzione tedesca). R. BIANCHI BANDINELLI, *Carlo Albizzati*, «Studi Etruschi» XXI, 1950-1951, pp. 497-498. A. STENICO, *Un archeologo lombardo: Carlo Albizzati (1888-1950)*, «Arte Lombarda» VIII, 1963, pp. 30-32.

tra il 1881 e il 1890) e dintorni ma anche e soprattutto da quelli condotti ad Arezzo a partire ufficialmente dai rinvenimenti del 1882-1883 presso la Chiesa di Santa Maria in Gradi. I contingenti ricevuti per legge sia da Pietro Pasqui e da Sebastiano Fabroni, che avevano finanziato quegli scavi, sia dalle suore dell'asilo Aliotti, sul cui fondo si trovava lo scarico, furono venduti in parte allo Stato Italiano ma anche – e in quantità massiccia – ad antiquari. Senz'altro più salvaguardati furono i materiali provenienti dai successivi «scavi governativi» del 1886-1887 e del 1894, effettuati nella medesima località. Anche da G. F. Gamurrini (1835-1923) come pure da Vincenzo Funghini (1828-1896) e dal suo erede Don Luigi furono venduti quei pezzi delle loro raccolte non donati nel 1889 al locale Museo della Pia Fraternita dei Laici e la cui provenienza non può essere stata che Arezzo, Cincelli e Ponte a Buriano.

Già a partire dalla fine dell'Ottocento e successivamente nel corso dei primi decenni del Novecento iniziarono a formarsi le molte collezioni, disperse nei musei italiani, europei ed americani, molte delle quali rimangono tuttora inedite e, se pubblicate, lo sono solo parzialmente e – salvo alcune eccezioni – non sempre in modo soddisfacente.

La presenza nella Collezione Stenico di frammenti di matrici, di tre strumenti di lavoro e di frammenti di vasi, che per vistosi difetti di lavorazione sicuramente non vennero immessi sul mercato, ci fa ragionevolmente supporre, almeno per questi esemplari, una provenienza dagli scarichi delle officine, che operarono ad Arezzo e nella zona di Cincelli. Per la maggior parte del restante materiale tuttavia la provenienza ci rimane sconosciuta.

Il complesso della Collezione, illustrato – salvo che per qualche eccezione – con fotografie in scala 1:1, è per la massima parte inedito; infatti, solo un modesto contingente è stato pubblicato da A. Stenico (1966a, 1966b, 1973) e da C. Troso (1991), mentre un caso del tutto particolare è offerto dal frammento cat. 33.

Il materiale è stato suddiviso in due sezioni: la prima (cat. 1-137) riguardante i prodotti dell'officina di M. Perennius, la seconda (cat. 138-219) comprendente i frammenti attribuiti a tutte le altre manifatture, anch'esse ottimamente rappresentate, un gruppo di pezzi decorati esclusivamente con *appliques*, un punzone, un modello, un'impronta, come pure un reperto di Terra Sigillata Tardo-Italica. Infine per un gruppo di frammenti l'attribuzione è rimasta incerta o non è stata affatto raggiunta; si può al riguardo sottolineare che questi problemi si riscontrano regolarmente in tutte le collezioni, dalle più imponenti per quanto riguarda l'entità del materiale alle più modeste, segno che – per quanto concerne questa classe ceramica – la ricerca è ancora lontana dall'essere conclusa; da qui l'importanza di rendere noto il maggior numero possibile di manufatti per accrescere le nostre attuali conoscenze: da questo punto di vista la Collezione Stenico ci arricchisce di dati importanti.

Le due distinte sezioni sono state separatamente analizzate dalle scriventi, che furono le due uniche allieve di A. Stenico nell'arco della sua carriera universitaria per quanto riguarda lo studio della ceramica aretina a rilievi.

Dedichiamo alla memoria di Arturo Stenico (1919-1980), l'indiscusso studioso di questa classe ceramica, che con i suoi molteplici e validissimi lavori ha rinnovato l'interesse e incrementato la ricerca su questa importante produzione, e di Maria Stenico (1920-2007), che ha seguito sempre con dedizione e intensa partecipazione l'attività del marito, il catalogo della loro Collezione.

F. PAOLA PORTEN PALANGE - CRISTINA TROSO

Abbreviazioni e avvertenze:

fr. = Frammento

fr. = Frammenti

ds. = destra

sn. = sinistra

mss. = manoscritto/manoscritti

I fregi delle matrici sono descritti come di consueto al positivo.

## L'OFFICINA DI M. PERENNIUS

(Cat. 1-137)

Nel Museo Archeologico Nazionale G. C. Mecenate di Arezzo come pure in tutte le collezioni note o ancora inedite il maggior contingente di ceramica aretina decorata a rilievo proviene dall'officina di M. Perennius. Questa caratteristica è presente anche nella Collezione Stenico, dato che ben 137 frammenti su un totale di 219 pezzi appartengono a questa manifattura; essi sono in parte decorati con motivi figurati (cat. 1-97), in parte con motivi fitomorfi (cat. 98-137).

Ad Arezzo, dopo un periodo iniziale (fine secondo/inizio terzo quarto del I sec. a.C.) durante il quale venne prodotto unicamente vasellame liscio dalla copertura rosso brillante (denominata in genere ma erroneamente 'vernice' o con termini stranieri più appropriati, quali *Überzug*, *Glanztonfilm*, *Slip*) ottenuta con nuovi metodi di lavorazione, iniziò a partire dal 30 a.C. circa con l'officina di M. Perennius la produzione a rilievo, seguita ben presto da numerose altre fabbriche, le più importanti delle quali sono documentate anche nella Collezione pavese. Ma l'officina perenniana produsse più a lungo di ogni altra manifattura, fino attorno al 60 d.C., praticamente fino alla decadenza di questa classe ceramica.

Come è ormai acquisito, la produzione perenniana si suddivide in quattro fasi e in due sub-fasi. Nella I fase, detta anche pretigranea, sono documentati i nomi di quattro lavoranti (Cerdo, Pilades, P(h)ilemo e Nicephorus), espressi al nominativo, seguiti da quello del proprietario al genitivo (M. Perenni o Perenni); la sede, che non mutò mai nel corso dei decenni, era situata nei pressi della Chiesa di Santa Maria in Gradi. È questa la fase che raggiunse il più alto livello tecnico e nella quale vennero elaborati i cicli più famosi.

Intorno al 15 a.C. si data l'inizio della II fase, denominata tigranea, il cui proprietario fu un liberto di M. Perennius, M. Perennius Tigranus, che firma al genitivo (F. P. PORTEN PALANGE, *M. Perennius e M. Perennius Tigranus*, in *Splendida Civitas Nostra. Studi Archeologici in onore di A. Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse ed E. Roffia, Roma 1995, pp. 391-400); i nomi dei lavoranti, sicuramente numerosi, non ci sono tramandati; l'officina pertanto non usa più, come nella prima fase, una *Künstlersignatur* bensì una *Firmensignatur*: questa caratteristica durerà fino all'ultima fase. Data l'imponente



espansione commerciale, l'officina aprì nella seconda metà della sua produzione una succursale a Cincelli, località situata a Nord di Arezzo, vicino al Tevere, e dotata di buona argilla (fase II.1).

Durante tutta la II fase, che puntò soprattutto su una produzione di massa per imporsi sul mercato anche a scapito delle finzze presenti nella fase iniziale, ma pur sempre mantenendo un elevato livello sia tecnico che stilistico, vennero sfruttati, salvo che per poche eccezioni, i cicli figurati del periodo iniziale che maggiormente avevano incontrato il favore del pubblico, mentre innovativa è la produzione decorata con motivi ornamentali. Come viene di volta in volta segnalato nelle varie schede, è interessante notare come in questo periodo parecchi motivi e cicli di questa officina vengono riproposti anche nella produzione di Cn. Ateius, che evidentemente si avvale degli stessi prototipi ma che realizzò i suoi fregi con punzoni propri e con uno stile del tutto personale.

Intorno al 10 d.C. subentrò nella gestione dell'officina il terzo proprietario, M. Perennius Bargathes, che fu sicuramente, come attestato da un bollo apposto sul fondo di un vaso, un lavorante di Tigranus (sui nomi di questi due proprietari di probabile origine armena si veda: G. TRAINA, *Tigranus e Bargathes: due armeni ad Arretium*, in *Arezzo nell'antichità*, a cura di G. Camporeale e G. Firpo, Roma 2009, pp. 217-218). All'inizio Bargathes produce oltre che nella casa-madre di Santa Maria in Gradi anche a Cincelli. Questa prima produzione (fase III.1) è tuttavia scarsamente documentata, perché il periodo di attività portato avanti in entrambe le sedi sembra sia stato di breve durata. Per quanto riguarda i vasi decorati prodotti in questa fase iniziale sono di incerta attribuzione soprattutto quelli che – anepigrafi – sono ornati con motivi fitomorfi, spesso disposti entro suddivisioni geometriche, stilisticamente comuni all'officina di Cn. Ateius, in alcuni rari casi a quella di P. Cornelius nella sua I fase e, seppure con un unico esemplare, alla produzione di C. Vibienus. Tale produzione, che venne denominata da A. Stenico (1960b, pp. 15-17) rispettivamente 'fase protobargatea' (per il materiale attribuito con certezza a Bargathes) o 'gruppo protobargateo' (per quello di incerta attribuzione), non è documentata in modo sicuro nella Collezione pavese (cfr. cat. 198-199).

Chiusa la succursale di Cincelli e concentrata la sua attività solo nell'officina di Santa Maria in Gradi, M. Perennius Bargathes percepì la necessità di rinnovare almeno in parte il repertorio precedente ormai obsoleto con cicli originali e motivi nuovi, pur sfruttandone ancora alcuni di sicuro impatto e successo commerciale (III fase); è da notare inoltre che nel suo repertorio incominciano ad apparire alcuni motivi propri della produzione di Rasinius.

Tali passaggi di motivi si fanno più evidenti, unitamente a quelli degli Annii, nell'ultimo periodo di attività dell'officina (IV fase), il cui inizio si pone intorno al 25-30 d.C. e che è contrassegnata dalle firme, sempre espresse al genitivo, di M. Perennius Saturninus e di M. Perennius Crescens. Quest'ultimo produsse più a lungo e rinnovò in gran parte il repertorio,

mentre Saturninus, i cui manufatti firmati sembrano meno numerosi, rimase più legato alla precedente tradizione bargatea; forse per un certo periodo entrambi furono contemporaneamente i proprietari dell'officina.

Tutte e quattro le fasi della fabbrica perenniana, compresa la sub-fase tigranea della succursale di Cincelli (fase II.1), sono testimoniate nella Collezione Stenico.

I tanti frammenti anepigrafi si possono oggi attribuire – se non sempre ma molto spesso – alle varie fasi. Se alcuni cicli si ripetono dall'inizio fino alla fine della produzione senza grandi mutamenti, oggi meglio conosciuti di un tempo sono i cicli e i gruppi di figure che hanno via via rinnovato il repertorio di questa manifattura nel corso dei decenni. Significativi sono – come per tutte le altre officine, del resto – i motivi secondari, che ogni fase crea secondo il proprio gusto e stile come ovuli, foglie, rosette, fiori, boccioli, ecc., e la presenza di particolari segni manoscritti, cioè ottenuti in matrice non mediante punzoni ma con l'intervento diretto dei singoli vasai, grazie ad appositi strumenti. Quasi sempre innovativa è nelle varie fasi la produzione con motivi vegetali.

Si può pertanto affermare che l'officina di M. Perennius è al momento – assieme a quella di P. Cornelius (TOSO 1991; 2001; 2010) – la manifattura meglio conosciuta tra le numerose operanti ad Arezzo nel corso dei decenni, anche se alcuni aspetti nuovi o più completi potranno certamente emergere dallo spoglio e dallo studio sistematico del numerosissimo materiale depositato nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Arezzo, in cui si conserva, rispetto alle altre fabbriche, il maggior contingente di materiale, che è tuttora nella sua quasi totalità inedito.

Oltre ai reperti di scavo via via pubblicati, tale positivo risultato lo dobbiamo all'apporto di numerosi studiosi, che hanno elaborato a partire dal 1908 i cataloghi di svariate collezioni europee e americane ma in particolare alle ricerche e ai lavori di A. Pasqui (1884, pp. 369-380), lo scavatore di Santa Maria in Gradi, di K. Hähnle (1915, pp. 27-76), che studiò a lungo il materiale del Museo di Arezzo negli anni antecedenti la Prima Guerra Mondiale in cui perse la vita e la cui sistematica ricerca, rimasta in gran parte inedita, è alla base del lavoro del Dragendorff, di A. Oxé (1933, pp. 28-36), di H. Dragendorff (D.-W., pp. 33-118) e soprattutto di A. Stenico (1956; [1967], s.v. *Perennius, Marcus*, pp. 66-69; da non dimenticare gli innumerevoli accenni e note illuminanti sparsi in tante sue pubblicazioni nonché le preziosissime *Liste di attribuzioni* [1960b], frutti del faticoso e lungo riordino del materiale del Museo aretino a partire dagli anni '50 del secolo scorso). Per ultimo segnale i miei più recenti lavori che vertono sui falsi, che attualmente interessano (senza contare i punzoni) un totale di 85 matrici, di cui ben cinquanta sono da riferirsi all'officina perenniana (1995a, pp. 563-582; 2002, pp. 25-28), e sull'analisi per quanto possibile particolareggiata di questa manifattura in tutte le sue quattro fasi (*AW* 1, pp. 3-138; 2, tavv. 1-60).

Nel presente catalogo, ai cicli e alle serie figurate presenti nel corso di tutte le quattro fasi, seguono le rispettive produzioni a carattere vegetale e floreale.

### **Scene erotiche** (Cat. 1-21)

Nella Collezione Stenico il gruppo di reperti più numeroso è costituito da ventun frammenti di calici (*AW* 1, p. 29; 2, tavv. 6-7, Per a/1-6) decorati con scene erotiche, che si riferiscono ad almeno due cicli tra loro nettamente distinti. Il ciclo più noto (cat. 1-11) è strettamente collegato a quello con scene di simposio; M. T. Marabini Moevs (2006b, pp. 176-180) li pone entrambi in relazione con la poesia epigrammatica alessandrina. Gli undici frammenti presentano delle scene tra le più ricorrenti e perciò tra le meglio conosciute; documentate nell'officina fin dal suo nascere, decorano molteplici calici anche della II e III fase, sicuramente anche vasi dell'ultimo periodo, questi ultimi tuttavia finora raramente noti.

I rimanenti dieci esemplari della Collezione (cat. 12-21) rivestono, pur nella loro frammentarietà, un interesse di gran lunga maggiore perché le varie situazioni ivi stampigliate sono fin qui raramente (cat. 12-13; cat. 17-21) o affatto (cat. 14-15) documentate. Anche questa serie, caratterizzata da motivi di minori proporzioni rispetto alla precedente, è testimoniata a partire dalla I fase e si protrae senza interruzioni fino alla IV ed ultima fase. Essa era in gran parte sconosciuta a H. Dragendorff; solo negli ultimi decenni materiali sia provenienti da scavi (importanti i rinvenimenti effettuati ad es. a Neuss, Pompei, Adria, Venosa) che appartenenti a collezioni inedite, qualche raro esemplare nel frattempo pubblicato del Museo di Arezzo, come pure frammenti presenti sul mercato antiquario, ci hanno fatto conoscere in modo più dettagliato – se non forse ancora in maniera del tutto completa – queste scene erotiche e il loro svolgimento.

Il materiale riguardante le scene meglio conosciute (cat. 1-11) corrisponde al ciclo XIV di D.-W. (pp. 89-90); nel gruppo VI di Pasqui (1884, pp. 374-375) e nel ciclo IV di Hähnle (1915, pp. 49-53) esso è invece trattato assieme a quello dei simposiasti (cfr. p. 13). Tuttavia, dato che i pezzi con gruppi amatori conservati nel Museo di Arezzo sono praticamente inediti, sono certa che anche in questo caso essi, una volta resi noti, ci riserveranno varianti finora non registrate assieme a scene e combinazioni più complete di quanto non siano state proposte in *AW* XIII (1, pp. 65-68; 2, tavv. 31-33, Komb. Per 37 - Per 41).

I frammenti qui analizzati sono stati attribuiti alla I, II e IV fase dell'officina.

Parecchie altre officine aretine adornarono i loro prodotti con scene erotiche; le più vicine al repertorio perenniano meglio conosciuto furono quelle realizzate da Cn. Ateius (*AW* 1, pp. 205-206, XIX; per es.: HOFF-

MANN 1983, tav. 85, 3-4); le due manifatture si avvalsero degli stessi prototipi, usando però punzoni e motivi secondari diversi.

Sono quattro le matrici falsificate in stile perenniano con scene erotiche fin qui registrate (PORTEN PALANGE 1995a, pp. 571-573: F 19, F 71, F 75 e F 77). I gruppi ivi raffigurati sono tra quelli più usuali; le matrici sono in genere di esecuzione scadente e sono state datate tra i falsi più tardi; molto probabilmente esse furono velocemente approntate dopo la visita che E. P. Warren fece al Museo di Arezzo (probabilmente tra il 1899 e il 1901), durante la quale il famoso *connoisseur* e collezionista bostoniano manifestò la sua incondizionata ammirazione per il materiale di soggetto erotico: così dal resoconto stilato da J. Marshall (PORTEN PALANGE 1995a, pp. 603, 634). Molto ben riuscito è invece il punzone P 7 di Berlino, riprodotto a tav. 44 della succitata pubblicazione.

### 1. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. I)

Rimangono la testa, sorretta dalla mano sn., di una fanciulla distesa sulla *kline* e sullo sfondo una clava in parte danneggiata. Rilievo molto fine.

Inizio della fase tiranea.

D.-W., p. 89, XIV, 6. *PK Sy 3a*: 1, pp. 222-223, ove il fr. è citato; 2, tav. 119. *AW XIII*: 1, pp. 65-68; 2, tav. 31, *Komb. Per 37*.

Per il gruppo erotico di appartenenza cfr. cat. 2 - cat. 7 e per la clava cat. 8. Tra i numerosi esempi della II fase cfr. il calice Warren di Oxford, in: BROWN 1968, tav. 1, 1 (Gruppo 2).

Una coppia molto simile è presente nella produzione pergamena; cfr.: HÜBNER 1993, tav. 28, 139-140.

### 2. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. I)

Testa della fanciulla di cat. 1, sorretta dalla sua mano sn.

È un tardo prodotto della II fase; non è da escludere per qualità e tonalità sia dell'argilla che della copertura una provenienza dalla succursale di Cincelli (fase II.1).

Cfr.: cat. 1, cat. 3-7.

### 3. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. I)

Sulla *kline*, di cui sono visibili una gamba e parte del lenzuolo, è adagiata la fanciulla di cat. 1 - cat. 2, che si appoggia ad un cuscino; il braccio con la mano sn., che sorreggeva la testa, e la gamba sn. a partire dalla coscia non sono conservati; visibile è il braccio ds., che cingeva ai fianchi il partner, non documentato. Davanti al letto resti di uno sgabello. Sulla destra segue

senza interruzione un'altra scena di *symplegma* con le estremità del giovane avvolte in un mantello (tipo *PK Sy 4* o *Sy 7: 2*, tavv. 119-120).

Il fr. è attribuito alla fase tigranea.

Cfr.: cat. 1-2, cat. 4-7. Il fr. è citato in *PK Sy 3a: 1*, pp. 222-223; 2, tav. 119. Per lo sgabello cfr. ad es.: VANNINI 1988, p. 120, cat. 120 a-b.

#### 4. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. I)

Sotto due linee al tornio e tra un giro di bottoncini oblitterati e una linea di trattini mss., entro cui sono impostati su un tralcio sinuoso grappoli e foglie di vite, rimangono la testa in profilo a ds. e parte del busto di tre quarti del partner della fanciulla di cat. 1 - cat. 3. La testa del giovane è stata stampigliata entro il fregio sovrastante (cfr. cat. 26, cat. 28-30).

Fine prodotto di M. Perennius Tigranus.

Per la posizione eretta del giovane (cfr. cat. 5-6) preferisco identificarlo con il partner della fanciulla di cat. 1-3 piuttosto che con il gruppo *PK Sy 6a: 2*, tav. 120, ove il partner, pure privo di mantello, è in genere più reclinato verso la donna.

D.-W., p. 89, XIV, 6. *PK Sy 3a: 1*, pp. 222-223; 2, tav. 119. Cfr. cat. 5-7.

#### 5. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. I)

È raffigurato lo stesso gruppo erotico di cat. 1-4. Il giovane nudo, mancante della testa, di parte del torace e della gamba ds. dal ginocchio in giù, afferra la fanciulla, pure largamente incompleta, al polpaccio della gamba sn.; debole traccia dell'ornamento alla caviglia. A stento visibile è il braccio ds., con cui la giovane donna cinge il partner ai fianchi. Sullo sfondo pende una ghirlanda.

L'addome della fanciulla e la coscia del partner sono attraversati da una linea-guida, tracciata in matrice precedentemente alla stampigliatura della coppia e in parte visibile.

Prodotto di massa della fase tigranea.

Cfr. cat. 1-4, cat. 6-7. Il fr. è citato in *PK Sy 3a: 1*, pp. 222-223. Per la ghirlanda cfr. tra i molti esempi: CHASE 1916, tav. 25, 41. VANNINI 1988, p. 76, cat. 54 a-b.

#### 6. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. II)

Il pezzo è decorato con la coppia di cat. 1-5 e mostra la stessa caratteristica tecnica di cat. 5, cioè la presenza della linea-guida impressa in ma-

trice precedentemente alla punzonatura del motivo. Il giovane è mancante della testa e del piede ds.; della fanciulla rimane solo la gamba sn. sollevata, che è afferrata al polpaccio dal partner; anche in questo caso l'ornamento alla caviglia è a stento visibile.

Prodotto di massa della fase tigranea.

Cfr. cat. 1-5, cat. 7. Il fr. è citato in *PK Sy 3a*: 1, pp. 222-223.

## 7. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. II)

Sul materasso è adagiata la coppia di cat. 1-6, scarsamente conservata. Si riconoscono la gamba ds. del giovane e minima traccia della sua mano ds., che afferra la fanciulla al polpaccio; di questa rimangono parte dell'addome, della gamba sn. sollevata e del braccio ds. proteso verso il fianco sn. del partner. Resti del cuscino e del materasso.

Su questo fr. la postura della fanciulla è leggermente diversa da quella presente sui pezzi precedenti per la diversa rotazione data in matrice al punzone.

Da attribuirsi alla produzione di massa della fase tigranea.

Cfr.: cat. 1-6. Per il materasso si veda il punzone conservato nel Museo di Arezzo, in: STENICO 1966a, tav. 15, 37 a-b, mentre è moderno quello (in parte diverso) pubblicato in: PORTEN PALANGE 1995a, p. 528, tav. 49, P 51 (ex-Coll. Pasqui).

## 8. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. II)

La fanciulla con il volto di profilo e con i capelli raccolti in un *sakkos* è sdraiata sulla *kline* e presenta la schiena nella visione di tre quarti; una benda le cinge il petto. Protende il braccio sn. verso il giovane, non documentato. La schiena è in parte coperta dal cuscino, ottenuto con un punzone a sé stante e impresso in matrice successivamente alla figura, dato che si sovrappone – per evidente mancanza di spazio – alla sua spalla ds. e al braccio avvolto nel mantello. Sullo sfondo, alle spalle della figura, pende una clava non del tutto conservata (cfr. cat. 1), sotto la quale rimane debole traccia di un motivo, riferibile alla coppia seguente.

Il rilievo è assai plastico ed accurato: il fr. appartiene con certezza alla I fase dell'officina.

D.-W., p. 89, XIV, 3. *PK Sy 7a*: 1, p. 224; 2, tav. 120: variante tigranea con la fanciulla senza *sakkos*. *AW XIII*: 1, pp. 65-68; 2, tavv. 31-32, Komb. Per 37 - Per 38 (combinazioni riferibili alla II fase).

Cfr.: cat. 9-10. In particolare si veda BROWN 1968, tav. 6, 8; stilisticamente affine a VANNINI 1988, p. 84, cat. 63 a-b: entrambi prodotti della fase pretigranea.

## 9. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. II)

La fanciulla corrisponde al tipo di cat. 8 e con il suo partner completa la scena. Il giovane con mantello, visibile sulla spalla sn. e sotto il braccio ds., afferra per la coscia la fanciulla raffigurata di schiena, con benda al petto ma – rispetto a cat. 8 – priva di *sakkos* e con i capelli ricadenti sulle spalle. Una linea di trattini mss., tipici della II fase, si interrompe all'altezza della nuca del giovane, la cui mano ds. presenta uno stacco difettoso.

Prodotto della fase tigranea.

Cfr.: cat. 8 e cat. 10. Tra i vari esempi della II fase si veda: BROWN 1968, tav. 1, 1 (Gruppo 1). *AIW* 2, tavv. 31-32, Komb. Per 37 - Per 38.

## 10. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. II)

È raffigurata la stessa coppia di cat. 8-9. Rimangono il petto, parte delle gambe avvolte in un mantello e la mano ds. del giovane, che afferra la fanciulla alla coscia. Visibili sono il braccio sn., con cui la fanciulla cinge il torace del partner, e un breve lembo del suo mantello, su cui è sdraiata. Rimangono resti del drappeggio del lenzuolo, di un piede della *kline*, dello sgabello e sulla sn. traccia di una preesistente linea-guida al tornio. La mano del giovane presenta, come su cat. 9, uno stacco difettoso.

Prodotto della II fase.

Cfr.: cat. 8-9; per lo sgabello cat. 3.

## 11. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. III)

*Symplegma* eterosessuale. I due giovani si baciano; il giovane afferra con la mano ds., di cui rimane minima traccia, la coscia della fanciulla, che – adagiata sul suo mantello – lo abbraccia. Dietro la nuca del partner sono visibili due trattini mss.

Il fr. è attribuito alla I o alla II fase dell'officina.

D.-W., p. 89, XIV, 7 (la descrizione del gruppo è imprecisa). *PK Sy* 18a: 1, p. 227, ove il fr. è citato; 2, tav. 123. Questa scena, raramente documentata, è presente sulla matrice della III fase del Museo di Arezzo, N. Inv. 4663, in *Marcus Perennius Bargathes* 1984, p. 53, cat. 32.

Per la medesima scena nella produzione pergamena cfr.: P. ZANKER, *Augustus und die Macht der Bilder*, 1987, p. 253, fig. 198.

## 12. FRAMMENTO DI CALICE (Tav. III)

*Symplegma* pederastico. I due giovani amanti, di cui sono documentati solo i busti di prospetto, si baciano; il giovane in primo piano cinge con il braccio ds. la testa del compagno alle sue spalle.

